

ISRAEL



Corriere Israelitico (Anno 87)

Redazione e Amministrazione: Via Principe Amedeo, 2 - Telef. 40.281
Conto corrente postale n. 1.9713

Settimana Israelitica (Anno 40)

ABBONAMENTI: Italia annuo L. 800 - Sostenitore L. 2000 - Estero annuo L. 1600 - Sostenitore L. 4000 - PUBBLICITÀ: L. 50 per mm. altezza, larghezza colonna 6a pagina

ORDUNQUE SE ASCOLTARE ASCOLTERETE LA MIA VOCE E OSSERVERETE IL MIO PATTO. MI SARETE UN POSSESSO SPECIALE DI FRA TUTTI I POPOLI POICHÉ MIA È TUTTA LA TERRA: MA VOI MI SARETE UN REAME DI SACERDOTI E UNA GENTE CONSACRATA.

Esodo XIX 5-6

ועתה אם שמעו חשמועו בקולי ושמרתם את בריתי והייתם לי כנלה מכל העמים
כי לי כל הארץ: ואתם תהיו לי ממלכת כהנים וגוי קדוש.

שמות פ' יתר

ISRAELE ESULTA nell'ora della resurrezione

RISORGIMENTO

La lieta novella, portata dalle onde della radio e dell'entusiasmo, ha certamente percorso, per la massima parte dei nostri lettori, l'arrivo della nostra edizione straordinaria di lunedì 1 dicembre. Essa è stata pubblicata per rispondere alla inespressa domanda: «E proprio vero?» e per assicurare con commo-
ne: «Sì, è proprio vero!».

Lo Stato Ebraico risorge dopo mille-ottocentosettantasette anni dalla sua distruzione.

E non risorge per un capriccio dello sovrano, ma perché l'entusiasmo è scaturito da un sentimento che ha nel nostro cuore, perché per tutto il lungo esilio dai paesi della dispersione ci siamo rivolti tre volte al giorno verso Gerusalemme invocando dall'Eterno la liberazione di Israele e il ritorno alla sua Terra; perché per una fila sterminata di giorni, dopo i nostri pasti, dalla misera mensa del povero alla lussuosa tavola del ricco, è salita all'Eterno un'unica preghiera: «Abbi compassione, deh, o Eterno nostro Dio, di Israele Popolo Tuvo e di Gerusalemme città Tua... e ricostruisci Gerusalemme al più presto e nei nostri giorni!»; perché tutte le nostre solennità, liete come il Pesach o tristi come il 9 di Av, sono state permeate dal ricordo dell'indipendenza perduta e dal desiderio di riacquistarla; perché nelle nostre case di abitazione e da preghiera un pezzetto di muro senza decorazione è rimasto a ricordare di continuo, simbolicamente, il churban ha-Bait; perché per generazioni e generazioni i fedelissimi si sono alzati da letto a mezzanotte per sedersi a terra e piangere con vere lacrime la distruzione di Gerusalemme recitando il Tikkun chazzit; perché un sacchetto con un pugno di terra palestinese è stata messa sotto la testa dei nostri morti nel sepolcro; perché infine tutta la vita, tutta l'educazione, tutta la liturgia, tutte le tradizioni dei nostri Padri sono state permeate da un sincero rimpianto, la distruzione, e da un tenace proposito, la ricostruzione.

Pinsker, Herzl, Weizmann non avrebbero potuto operare se questo ricordo e questa volontà non fossero stati vivi nel cuore degli Ebrei, se non avessero trovato, in essi, una enorme forza latente che non chiedeva che di essere disciplinata e guidata.

I cinquant'anni del moderno Sionismo non sono comprensibili senza la conoscenza delle aspirazioni dell'anima ebraica attraverso i secoli dell'esilio, né l'odierno miracoloso risorgimento dello Stato Ebraico è comprensibile senza la conoscenza delle mirabili realizzazioni già in atto, degli sforzi ricostruttivi di quest'ultimo trentennio. Ed allo stesso modo come la gloria del trionfo spetta ugualmente a tutte le generazioni, alle più remote non meno che alle più vicine, così nella commovente di quest'ora debbono essere accomunate alla allegrezza dei viventi le innumerevoli schiere dei trapassati. Il più umile e il più oscuro di essi, ricevendo dal padre la fiaccola ardente, conservandola accesa e consegnandola al figlio, ha compiuto un'opera

santa e preziosa che è doveroso ricordare e riconoscere.

Lo Stato Ebraico risorge. Noi Ebrei, siamo nati a dignità di popolo nell'esilio, fuori della nostra terra, nel deserto, sotto la guida di Mosè nostro Maestro, siamo rimasti popolo nell'esilio babilonese, e abbiamo traversato senza rimanerne anientati il pauroso esilio di questi diciannove secoli. Parrebbe che, per noi, la Terra, la stabile residenza, lo Stato, non fossero elementi indispensabili di vita. Ed infatti col sopravvivere abbiamo dimostrato che indispensabili non sono. Ma la dura esperienza ci ha fatto conoscere quanto sangue e quante lacrime costi il peregrinare tra le genti, quante umiliazioni subisca chi è costretto a chiedere ospitalità in casa d'altri, quanti pericoli siano racchiusi nel semplice fatto di non avere una casa propria.

Quest'anomalia della storia — un popolo senza terra — avrebbe dovuto cessare da un pezzo e sarebbe cessata se gli uomini fossero, in generale, più

buoni e più giusti, o semplicemente più sensibili alle sofferenze altrui.

Per scuotere la loro sensibilità, e il loro senso di giustizia e di misericordia non c'è voluto meno del massacro di sei milioni, il più vasto e il più orrendo massacro d'innocenti che la storia ricordi.

E anche dopo, questo inaudito bagno di sangue, quante dilazioni, quante tergiversazioni, quante resistenze di egoismi di ogni specie sono state frapposte come ostacoli alle nostre giuste richieste! E con quanta parsimonia esse sono state finalmente accolte! Si può dire che ogni palmo della nostra Terra ci sia stato contestato e ci sia poi stato concesso soltanto quanto sia apparso assolutamente indispensabile concedercelo per attemperare purtroppo con soltanto ad una necessità di risolvere un problema di profughi gravoso sulla borsa oltre che sulla coscienza.

Ma lo Stato Ebraico risorge. L'avvenimento è destinato a produrre effetti che vanno ben oltre le possibili previsioni di coloro che l'hanno richiesto e di coloro che l'hanno concesso. Con esso un nuovo capitolo della storia si apre non soltanto per noi Ebrei ma per tutta l'umanità.

Dio faccia che sia un capitolo buono e bello come è nei nostri propositi.

La decisione

L'Assemblea Generale dell'O. N. U., riunita in seduta plenaria il 29 novembre ha approvato il progetto già adottato dal Comitato Ad Hoc e proposto dal Sottocomitato n. 1, che importa la partizione della Palestina e la creazione di uno Stato Ebraico.

La deliberazione è stata presa con 33 voti favorevoli, 13 contrari, 10 astenuti e 1 assente.

Pertanto non solo è stata raggiunta la maggioranza di due terzi prescritta dallo Statuto dell'O. N. U., ma tale percentuale è stata superata di ben sette voti.

Ecco il ruolo dei votanti:

Favorevoli: Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Bielorussia, Canada, Costa Rica, Cecoslovacchia, Danimarca, Rep. Dominicana, Ecuador, Francia, Guatemala, Haiti, Islanda, Liberia, Lussemburgo, Olanda, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Panama, Perù, Filippine, Polonia, Svezia, Ucraina, Sud Africa, Russia Sovietica, Stati Uniti, Uruguay, Paraguay e Venezuela.

Contrari: Afghanistan, Cuba, Egitto, Grecia, India, Iran, Iraq, Libano, Pakistan, Saudi Arabia, Siria, Turchia e Yemen.

Astenuti: Argentina, Cile, Cina, Colombia, El Salvador, Etiopia, Honduras, Messico, Gran Bretagna e Jugoslavia.

Assente: Siam.

Circa la discussione avvenuta nell'Assemblea Generale prima del voto si apprende che all'ultimo minuto le delegazioni degli Stati Arabi hanno proposto un progetto di compromesso per un governo federale di due distinti Stati, uno arabo ed uno ebraico. La proposta fu però tardiva e stata respinta ed il primo a parlare contro di essa è stato il delegato degli Stati Uniti.

Dopo il voto le delegazioni degli Stati Arabi hanno abbandonato la sala dichiarando di considerare illegale la deliberazione presa e di non ritenersi vincolate ad essa.

Successivamente all'approvazione del progetto di partizione della Palestina e conseguente creazione dello Stato Ebraico e di un nuovo Stato Arabo, l'Assemblea Generale dell'O. N. U. ha nominato la Bolivia, la Cecoslovacchia, la Danimarca, il Panama e le Filippine a comporre la

Commissione incaricata di dare esecuzione alle deliberazioni dell'Assemblea, di amministrare il Paese nel periodo transitorio tra la fine del Mandato britannico e la proclamazione dei nuovi Stati e di assistere questi nella loro formazione.

MOSHE SHERTOK

L'uomo che ha parlato per il popolo ebraico davanti al consesso delle Nazioni, merita di essere oggi presentato al nostro pubblico in maniera particolare.

Moshè Shertok ha esercitato sostanzialmente le funzioni di Ministro degli Esteri in questi anni decisivi. Le sue doti di moderazione e di coraggio, le sue capacità persuasive hanno avuto modo di rivelarsi in momenti che richiedevano estrema fermezza, per controbattere la tattica a volte temporeggiatrice e dilazionistica, che si era sviluppata nell'attività del Foreign Office e del Colonial Office.

Ma il suo nome è soprattutto legato a quello della Brigata Ebraica, da Shertok fermamente voluta e sapientemente organizzata. Non fu facile costituire questa nostra unità combattente. Non certo per lo scarso affluire di volontari (l'Yishuv, con i suoi 600.000 membri, diede 30.000 tra uomini e donne alla causa alleata), ma per la decisa quanto subdola volontà inglese d'impedire la partecipazione ebraica alla guerra contro il nazismo. L'opera paziente di Shertok valse a superare tutti gli ostacoli, e sangue ebraico, questa volta sparso da liberi combattenti, all'ombra della bandiera ebraica, suggellò la conclusione della campagna d'Italia.

Approssimandosi l'inchiesta delle Nazioni Unite, Shertok fu inviato in America, là dove si sarebbe svolto il nuovo, grande capitolo della nostra storia. Ancora non sappiamo quali e quanti sforzi egli abbia dovuto compiere per assicurare l'adesione alla nostra tesi di molti Stati, la cui indecisione appariva evidente. Sappiamo però che per la sua bocca l'Agenzia Ebraica, il popolo ebraico, hanno fatto sentire la loro voce ai rappresentanti dei popoli. E sono state parole di giustizia, che invocavano il riconoscimento dei sacrosanti diritti degli Ebrei, ma che anche davano atto dei naturali diritti del popolo arabo. Dall'Agenzia Ebraica sono spesso venute le parole di moderazione e di comprensione, che sono valse a far superare situazioni che sembravano inestricabili. Per merito loro, il popolo d'Israele si affianca oggi agli altri popoli sotto le insegne della giustizia, di quella giustizia che informa l'insegnamento dei suoi Profeti e dei suoi Maestri.

A Moshè Shertok, cui è spettato il meritato onore di rappresentarci in queste storiche giornate, va il nostro pensiero riconoscente. A lui, a Ben Gurion, che ha esercitato le funzioni di capo di quel Governo di fatto che è stato l'Esecutivo dell'Agenzia Ebraica, al venerato dr. Weizmann, al quale oggi più che mai, sentiamo di dover rivolgere la qualifica, che fu sua per tanti anni, di Presidente — in segno di cordiale e commosso augurio — a tutti i nostri capi, in Erez Israel e fuori, rivolgiamo la classica invocazione: *Shalom!*

E il miglior augurio che si possa rivolgere al nuovo Stato, sotto sabato sera per volontà del mondo tutto.

Le manifestazioni di giubilo

Nella nostra edizione straordinaria abbiamo già riferito le manifestazioni di giubilo che in Erez Israel, a Tel Aviv come a Gerusalemme, a Chaifa come in tutte le colonie, hanno salutato la deliberazione dell'Assemblea dell'O. N. U.

Manifestazioni consimili vengono segnalate da New York, dove una folla di oltre seimila dimostranti, dopo una riunione all'Arena St. Nicholas, si è riversata nelle strade cantando e ballando.

A Chicago si è pure avuta una pubblica dimostrazione durante la quale 600 delegati convenuti per una confe-

renza della *Junior Hadassa* si sono distinti per il loro slancio nei balli e nei canti.

A Berlino i profughi ebrei dei campi di concentramento hanno organizzato essi pure la loro dimostrazione inneggiando alla decisione delle Nazioni Unite.

Ad Hannover, i profughi ebrei — e tra essi anche quelli dell'*Exodus* — hanno organizzato feste di allegrezza.

Similmente da ogni parte della Diaspora pervengono notizie di esplosioni di gioia e di festose riunioni.

comprendere i legami che avvincheranno gli Ebrei che resteranno fuori dello Stato Ebraico al loro centro spirituale e culturale.

Per ultimo dal pergamo, ha parlato il Rabb. Prato rilevando l'anomala condizione nella quale Israele ha vissuto durante lunghi secoli e l'inermità degli sforzi fatti, nel tempo e nello spazio, per annientarlo. Ha ricordato a questo proposito un motto di Nicolò Tommaseo che gli Ebrei sono stati per lunghi secoli « sconfitti di fuori e vittoriosi di dentro ». Ha infine detto che dopo tante riunioni per motivi dolorosi era venuta finalmente un'occasione per una riunione festosa ed ha invitato i presenti a gioire, invocando dall'Eterno la grazia di poter fare dello Stato Ebraico uno strumento per la realizzazione dell'antica profezia di Isaia e avvicinare i giorni in cui gli uomini spezzeranno le spade per farne delle zappe e nessuno apprenderà più l'arte della guerra.

La cerimonia si è chiusa con l'apertura dell'*Echal*, con la presentazione del *Sefer Torà* al pubblico col canto dello *Shema*, e infine con una solenne *Ha-Tikvah* cantata da tutto il pubblico con accompagnamento dell'organo.

All'uscita dal tempio un gruppo di entusiasti ha acceso innumerevoli torce e con esse ha improvvisato una dimostrazione per le vie del quartiere ebraico imbandierato con centinaia di bandiere bianco-azzurre; la folla si è recata sotto

le finestre della casa del Rabb. Prato, chiamandolo ad affacciarsi e applaudendolo fragorosamente.

In Piazza Giudia si sono improvvisate, al lume delle fiacole delle frenetiche danze che sono durate fin quasi a mezzanotte.

In segno di gioia

Nel primo giorno, Domenica, in cui venne la notizia della deliberazione dell'Assemblea Generale dell'O. N. U., il Rabbino Capo, prof. Prato, ha dato disposizioni perché nei Templi non si recitasse *Techinnà* e quelle parti del rituale che si omettono nei giorni festivi e che si recitasse in loro vece l'*Hallel* e cioè quel complesso di Salmi che si cantano nei giorni festivi e di giubilo.

Al Raduno Giovanile di Mantova

Domenica 30 novembre al Raduno Giovanile di Mantova cui erano presenti una cinquantina di giovani di tutti i ceti dell'Emilia e del Veneto, la notizia della decisione dell'O. N. U. è giunta inaspettata.

È stata cantata *Ha-Tikvah* che ha riempito le antiche sale della vetusta Comunità, e in atmosfera di commozione è stata inaugurata la bandiera del Circolo Giovanile. Alla cerimonia assistevano numerosi partigiani, anche non ebrei.

A ROMA sotto l'Arco di Tito

I profughi e i residenti a Roma erano stati convocati all'Arco di Tito. Arrampicate sulle gradinate, sulle scarpate c'erano più di 1000 persone; sulla strada prospiciente l'Arco, allineate, le organizzazioni giovanili, «He-Chaluz», le scuole, colle loro bandiere.

Al « palco » improvvisato per i discorsi si sono succeduti Raffaele Cantoni, presidente dell'Unione delle Comunità — in italiano — Arié Stern, per la Delegazione palestinese — in ebraico —, Bernstein, per i profughi — in yiddish.

Poi, in atmosfera di commozione e di raccoglimento, il Rabb. Prato ha letto il Salmo 137 — « *Al Na'aroth Bavel* (sui fiumi di Babilonia piangevamo).

Molti piangevano vere e calde lacrime, ma eran lacrime di gioia, che è poi scoppiata irrefrenabile, quando, dopo le parole di ricordo per gli scomparsi e quelli che col loro sangue han preparato questo giorno, prorompeva il canto *Ha-Tikvah*.

Molti gruppi, allora, sfilavano sotto l'Arco, quasi a dire che il voto secolare, di non ripassare sotto quelle effigi che ricordavano il Tempio distrutto e l'umiliazione di allora — il voto era sciolto.

Una corona di alloro, deposta accanto ai bassorilievi degli antichi profeti dalle « *Yudea Capta* » recava la scritta: « Dopo 1877 anni lo Stato Ebraico risorge ».

Al Tempio Maggiore

Martedì sera alle 19 il Tempio Maggiore di Roma era splendidamente parato a festa con i più preziosi tappeti e tendaggi della magnifica collezione della Comunità e illuminato sfarzosamente per una cerimonia di celebrazione e di grazie. Erano state invitate le Autorità e nella prima fila di poltrone abbiamo notato, tra gli altri, il comm. Ferrari, Capo della Polizia in rappresentanza del Ministero dell'Interno, il vice Questore in rappresentanza del Questore, il Gen. Bisconti per il Ministro della Marina Mercantile, il comm. avv. Ugo Foà Avvocato Generale di Cassazione, l'on. Della Seta, un rappresentante dell'Ambasciata Americana, i sigg. Keeny, Solieri e Varichioni, in rappresentanza dell'I. R. O., i sigg. Trobe, Horovitz, Levi Giuseppe e Gross per il Joint, il dr. Calandra, segretario della Divisione Culto presso il Ministero degli Interni, in rappresentanza del Direttore Generale, dr. Cardamone.

Dopo il canto dell'*Hallel* ha preso la parola l'avv. C. A. Vitorbo, presidente della Federazione Sionistica Italiana il quale ha rilevato che si doveva celebrare un avvenimento non solo grandioso ma unico nella storia, perché non è mai avvenuto che un popolo esiliato dalla sua terra e separato da essa durante più di diciotto secoli sia riuscito a sopravvivere, a ritornarvi e a riacquistare uno Stato. È questo certamente un miracolo, ma un miracolo durato per tutto il periodo della dispersione e dovuto alla tenacia con la quale i padri hanno trasmesso ai figli, insieme al timore del Signore e all'amore per la giustizia e per le creature, il ricordo della terra perduta, il desiderio di ritornarvi. Pertanto i veri eroi del trionfo che oggi si celebra sono gli oscuri, gli innotati, gli ignoti che hanno saputo ricevere la Tradizione dei Padri, conservarla gelosamente e trasmetterla ai figli. Con essi la lode spetta ai realizzatori della ricostruzione palestinese che con le loro opere hanno saputo dimostrare che il Popolo Ebraico è meritevole della indipendenza che gli viene oggi riconosciuta.

Dopo alcune parole in yiddish dell'avvocato Garfunkel, e in ebraico di Arié

Stern, ha preso la parola Raffaele Cantoni che dopo aver celebrato l'evento, ha messo l'accento sui futuri rapporti tra il nuovo Stato e l'Italia e tra gli Ebrei cittadini italiani e lo Stato Italiano, che non potranno essere che ottimi perché l'Italia che ha lottato per il suo risorgimento e che ancora deve lottare per i territori che le sono stati ingiustamente tolti, ben può comprendere l'analoga situazione di Israele; e l'Italia che ha tanti suoi figli in Stati lontani ben può

Prime dichiarazioni sull'assetto del nuovo Stato

In una conferenza stampa tenuta a Gerusalemme il 24 novembre, la signora Golda Meyerson, *alias* *disse* attualmente il Dipartimento politico della *Jewish Agency*, ha dichiarato che l'Esecutivo non si preoccupa dell'assegnazione dei portafogli agli eventuali aspiranti Ministri, come prospettato dagli interroganti. Essa ha affermato che non appena giunto il momento saranno tenute regolari elezioni, dalle quali deriverà l'assetto giuridico e politico del nuovo Stato. Nulla frattanto verrà cambiato per quanto riguarda il personale civile, arabo, britannico ed ebraico dei pubblici servizi nei limiti in cui esso vorrà seguire a prestare la propria opera sotto lo Stato Ebraico.

Alla domanda degli *Ferrari* *et alii* disordini nell'eventualità di una decisione delle Nazioni Unite a loro favorevole, la signora Meyerson ha detto: « Non ci aspettiamo disordini, ma siamo sempre pronti a fronteggiarli. Se vi saranno, dovremo provvedere da noi stessi alla nostra salvaguardia: questo è uno dei fondamenti su cui abbiamo impostato la nostra richiesta per uno Stato Ebraico. Siamo certi di poterci difendere da noi stessi ».

Essendo stata interpellata sulla costituzione del futuro Stato, in relazione alle richieste avanzate dai gruppi ortodossi, la signora Meyerson ha dichiarato che non vi saranno differenze tra l'ordinamento dello Stato Ebraico e quello degli altri Stati democratici. Il sabato sarà considerato naturalmente come solennità ufficiale festiva a tutti gli effetti, e anche sotto gli altri punti di vista si rispetterà la legge religiosa ebraica, senza pregiudizio dei diritti delle altre religioni. Piena uguaglianza giuridica sarà sancita per tutti gli abitanti dello Stato Ebraico.

Gli Arabi non saranno certamente co-

stretti a vendere le loro terre, qualora non lo vogliano, così come non saranno privati proprietari, ed è quindi ingiustificata l'apprensione di uno degli interroganti, che aveva prospettato l'ipotesi di un rifiuto arabo di vendere terre.

La signora Meyerson ha dichiarato di non ritenere molto grave l'opposizione fatta dai gruppi dissidenti al progetto di partizione. Gli Ebrei saranno certamente capaci di affrontare le proprie responsabilità nello Stato come tutti gli altri popoli. Accanto ad essi gli arabi riceveranno una rappresentanza proporzionale.

Disordini in Palestina

In Palestina gli Arabi hanno proclamato uno sciopero di tre giorni e hanno accompagnato la proclamazione con attacchi agli Ebrei, evidentemente organizzati dagli agitatori.

Il giorno due si registrava un totale di quattro Ebrei uccisi e 29 feriti e di nove Arabi feriti.

I disordini maggiori sono da registrare a Chaifa e nella città di Gerusalemme. Gli Arabi armati di coltelli, di pietre e di mazze si sono precipitati anche sui quartieri ebraici della Città nuova.

La polizia è intervenuta ma non prima che i dimostranti avessero messo fuoco ad una mezza dozzina di case e negozi.

Altri scontri ed altri incendi sono segnalati a Tel Aviv, al confine con Giaccia.

Sempre a Tel Aviv un gruppo di Arabi ha assalito un'automobile uccidendo un ebreo e ferendone due. Trenta soldati inglesi hanno caricato la folla che stava per linciare i feriti.

La *Haganà* in parecchi casi è intervenuta ufficialmente e apertamente per ristabilire l'ordine.

Nel mondo arabo

A Beirut, nel Libano, un giornale ha pubblicato come « lista nera » l'elenco degli Stati che hanno votato nell'Assemblea dell'O. N. U. per la partizione, commentando: « Questa è una flagrante ingiustizia ».

A Bagdad, nell'Iraq, un comunicato ufficiale ha dichiarato: « Mentre il Governo iracheno esprime profondo rincrescimento ed energica disapprovazione per la decisione dell'O. N. U. in riguardo alla Palestina, ritiene uno dovere di rivolgere al popolo iracheno un pressante invito a mantenere l'ordine... ».

Al Cairo un comizio di molte migliaia di persone ha ascoltato un discorso di Abd er-Rachman Azzam Pasha, segreta-

rio generale della Lega Araba che ha promesso abbondanza di armi nella guerra della liberazione della Palestina ed ha accusato gli Stati Uniti di aver conculcato i diritti di autonomia.

Gli onori della cronaca

Erez Israel è nuovamente agli onori della cronaca. Il mondo è fatto così: *quando un popolo è in lotta e per la sua vita quotidiana è turbato da interferenze estranee al suo spirito e al suo vero desiderio, la stampa ne fa un gran parlare.*

Questo è proprio il caso nostro, degli Ebrei Palestinesi. Da 25 anni si sono consacrati, corpo ed anima, a un'opera senza precedenti nella storia umana: *ripiantare dai quattro angoli del globo un popolo perseguitato, che da millenni non ha più conosciuto l'indipendenza politica, sradicato nell'antica patria abbandonata, e creare da questa novella unione del popolo con la sua terra la nuova, e libera nazione ebraica.*

Riesce difficile spiegare cosa rappresenti questo lavoro in un paese assai piccolo, abbandonato da secoli e dove il deserto aveva preso il sopravvento sulle rare tracce di culture che avevano potuto sopravvivere ai secoli. *Tutti ora diranno: come, ex nihilo dei contadini Ebrei ed una agricoltura ebraica, costruire di sana pianta un'impalcatura economica in cui tutto fosse opera degli Ebrei, riscattare una lingua, far fiorire una nuova cultura, e infine, gettare le basi di un nuovo umanesimo conforme alle nostre gloriose tradizioni.* Riesce difficile spiegare cosa sia questo lavoro in un paese in cui ogni palmo di terra deve essere riscattato in lotta colle avversità politiche, dove ogni goccia d'acqua dev'essere raccolta per servire alla irrigazione, dove i pozzi devono essere ancora scoperti e le risorse naturali sono, per così dire, create dal genio dell'uomo.

E pur tuttavia, ciò è stato fatto. In Palestina sono risorte l'agricoltura, il commercio, l'industria, la scienza, l'igiene, le lettere. Sono state create città e villaggi e in tutto ciò non sono le cifre che contano, ma anzitutto lo spirito. Erez Israel non è un agglomerato di case e di fabbriche, ma « il paese d'Israele », la patria ritrovata, dove centinaia di migliaia di rifugiati hanno potuto trovare la loro riabilitazione morale e materiale, che il mondo circostante rifiutava: dove centinaia di migliaia di bimbi crescono alla libertà e alla dignità, perché ignorano l'indispensabile sotterfugi dell'esistenza ebraica nella Diaspora.

Ora tutto questo processo di creazione s'è compiuto senza che alcuno ne soffrisse. In nessuna occasione sono stati espropriati i diritti degli altri. Ogni palmo di terra è stato pagato con denaro sonante ed ogni passo sulla via della colonizzazione col sangue e col lavoro. Tutto è frutto del sudor della fronte e di questi frutti godono anche i vicini arabi. Erez Israel si trova in Oriente; è il solo paese che non conosce l'emigrazione araba, ma al contrario attira in ogni stagione gli arabi dei paesi limitrofi.

Si è e creata così in Erez Israel una mentalità di pionieri oriente, una coscienza ed un sentimento nazionale ebraico che in nessun altro trova la sua espressione come in questo paese che è stato l'oggetto dell'aspirazione millenaria della Nazione d'Israele.

La popolazione ebraica di Erez Israel è troppo forte perché si possa ormai infrangere il suo slancio costruttivo.

Coloro che hanno deballato le sabbie dello Shomron, le paludi dell'Emek, le rovine della Galilea e che attualmente sono all'assalto del deserto del Negev, con una abnegazione che si ha torto di misconoscere in quest'epoca di generale sovvertimento dei valori, saranno anche i vincitori di domani. L. W.

1897-1947

Di ritorno dal Primo Congresso Teodor Herzl scrisse nel suo diario:

«... a Basilea ho fondato lo Stato Ebraico. Se lo proclamassi oggi alle folle, mi si risponderebbe con una risata. Ma forse tra cinque, certamente tra cinquanta anni questa verità sarà universalmente riconosciuta ».